

“Lampi – 2 agosto 1980”, disponibili le prime 3 puntate del podcast di Sara Poledrelli

Sono online le prime 3 puntate del podcast di **Sara Poledrelli** **“Lampi- 2 agosto 1980”**, prodotto da **Piombo Podcast**, sulla strage della stazione di Bologna. Sarà composto da un totale di 6 puntate e indagherà sulla tragedia tramite una narrazione doppia: una generale e una sulle storie dei singoli che erano presenti quel giorno.

Il podcast non è solo una **cronaca giudiziaria**, ma anche un **viaggio intimo e collettivo**. L'autrice, nata e cresciuta a Bologna, parte dalla sua esperienza familiare per esplorare le infinite pieghe della tragedia: fin da piccola le capitava di vedere lo zio Alberto, giudice a latere e estensore della “sentenza” madre sulla strage, accompagnato dalla scorta. Restituisce l'impatto enorme e di lunga durata tramite la testimonianza delle vittime e dei loro familiari, oltretutto dei soccorritori, dei magistrati, dei giornalisti, degli studiosi e delle persone che hanno vissuto accanto agli stessi terroristi. Il tutto avvalendosi di un **ricchissimo materiale d'archivio** proveniente da telegiornali, radio, udienze processuali e interviste inedite a testimoni chiave, alternando nella narrazione un registro narrativo-emotivo e uno storico-documentaristico.

Tra le tante testimonianze ci saranno ad esempio Mirella Cuoghi, sopravvissuta allo scoppio e che notò tre giovani con un insolito abbigliamento da montagna, Anna Di Vittorio, sorella di Mauro, 24 anni, vittima della strage, che ripercorre i sette giorni di angoscia prima di riconoscere il fratello, Patrizia Colombari, sopravvissuta, 23enne all'epoca,

da poco assunta come veicolista dalle Ferrovie dello Stato, che era in servizio quella mattina al primo binario, dove era in sosta il treno per Basilea, Agide Melloni, autista ATC, era al volante dell'autobus 37, che quel giorno divenne simbolo della tragedia per le oltre dieci ore di spola tra la stazione e l'Ospedale Maggiore trasportando le salme delle vittime.

Le puntate sono disponibili su YouTube, Spotify, Amazon Music e Apple Podcast.

Conoscere l'affido familiare, una nuova opportunità per tutti

L'associazione Kairòs terrà un incontro sull'affido familiare **sabato 21 marzo** dalle **11** alle **13** al Campus dei Campioni in via Antonio Zucchi 41 a San Lazzaro di Savena (Bologna).

Il **tema** dell'incontro sarà l'affido a tempo indeterminato, aperto anche a single, coppie non sposate e coppie omosessuali, e del valore di una scelta consapevole e accompagnata; infatti saranno affiancate da un tutor di Kairòs, reperibile 24 ore su 24.

Per informazioni: info@kairos.bo.it, tel. 3293560370.

La manifestazione per la Giornata in ricordo delle vittime innocenti delle mafie: a Torino con il bus di Libera

Sabato 21 marzo, a Torino, si terrà la **manifestazione nazionale** per la Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, organizzata da Libera. Per questo motivo la rete di Libera Bologna sta organizzando **un bus per raggiungere l'evento** con il sostegno di SPI Bologna, Auser e CGIL Bologna.

La partenza sarà alle ore **5.30 all'Autostazione** in piazza XX Settembre 6 a Bologna, è richiesto un contributo ancora in via di definizione di 20 o 30 euro a persona. Per prenotare e ricevere ulteriori informazioni è necessario scrivere entro mercoledì 4 marzo a segreteria@liberabologna.it.

La Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie è una ricorrenza annuale, riconosciuta dallo Stato Italiano ([Legge 8 Marzo 2017, n. 20](#)), per sensibilizzare e mobilitare in ricordo delle vittime delle mafie in Italia e nel mondo. È organizzata a partire dal 1996 dalla rete di associazioni antimafia Libera.

“Donne per la pace”, mostra di manifesti pacifisti

Inaugura **martedì 3 marzo** alle ore **17**, alla sala E. Possati nel Complesso del Baraccano in via S. Stefano 119 a Bologna, la mostra **“Donne per la pace”**, una serie di manifesti pacifisti sull'attivismo femminile. Saranno presenti per i saluti la presidente del Quartiere S. Stefano Rosa Maria Amorevole e l'assessorato all'Educazione e all'Istruzione del Comune di Bologna.

Inoltre **domenica 8 marzo** alle **15** si terrà **“Omaggio alle donne. Parole e musica”** con interventi di donne rappresentanti associazioni femminili e pacifiste con accompagnamento musicale.

La mostra è curata dal **Centro di Documentazione del Manifesto Pacifista Internazionale** ed è composta da una **sessantina di manifesti** stampati negli ultimi sessant'anni, di proprietà del Comune di Casalecchio di Reno, conservati presso la Casa per la Pace “La Filanda”.

L'**obiettivo** è di far conoscere o riportare alla memoria eventi, iniziative, figure chiave che hanno contrassegnato la storia delle donne e dei loro movimenti per difendere e conquistare diritti umani equalitari, oltretutto per migliorare le condizioni di lavoro e di vita delle loro comunità.

La mostra è suddivisa in **cinque sezioni** di argomento diverso: diritti, lotte, premi Nobel, convegni e istituzioni.

Si concluderà l'esposizione **venerdì 13 marzo**.

Per informazioni e visite guidate su prenotazione, contattare:
fiorellamanzini@libero.it

“Cronache da un paese interrotto”, presentazione del libro di Roberto Cirelli

Mercoledì 25 febbraio alle ore **20.30** si terrà un dialogo sul libro **“Cronache da un paese interrotto. Diario di un prof in Palestina”** al Teatro San Salvatore in via Volto Santo 1 a Bologna con **Roberto Cirelli**, autore ferrarese, nonché ex insegnante di lingua inglese all'estero, traduttore e lettore di lingua italiana per il Ministero degli Affari Esteri presso l'Università palestinese di Birzeit.

L'opera riporta la **testimonianza** di un docente italiano in un paese “interrotto” dall'occupazione militare, denunciando la violazione del diritto allo studio esercitata da Israele ai danni dei palestinesi. Fu, infatti, in Palestina dal 2017 al 2023 per lavoro.

Per prenotarsi occorre scrivere a mlcaliendi@gmail.com.

Cooperazione internazionale: presentazione del libro “La casa dell'attesa”

Giovedì 19 febbraio alle **21** si terrà la presentazione del libro **“La casa dell'attesa”** con l'autore Fabio Geda al **centro**

culturale Ca' Vaina, in via Aurelio Saffi 50/B a Imola.

Interverranno anche **Dante Carraro**, direttore di Medici con L'Africa Cuamm, e **Laura Anile**, medico pediatra rientrata dal Mozambico. Sarà un viaggio tra personale sanitario, pazienti e comunità locali, dove l'attesa si fa simbolo universale di speranza.

Trancityons: laboratorio sulla partecipazione delle donne con background migratori

Martedì 24 febbraio dalle **9** alle **17** si terrà una giornata dedicata alle pratiche femministe e decoloniali nello spazio pubblico allo **Spazio Dumbo** in via Camillo Casarini 19 a Bologna.

La giornata di lavoro, articolata in una sessione mattutina e in una sessione laboratoriale pomeridiana, offrirà sia strumenti teorici sia momenti di confronto in tavoli di lavoro tematici. Il workshop è rivolto a studenti universitari, professori e ricercatori in ambito accademico, assistenti sociali, educatrici ed educatori sociali, operatrici dei centri antiviolenza, professionisti della pianificazione urbana e territoriale e tutte le persone che a vario titolo si interessano dei temi trattati.

L'evento è organizzato da **MondoDonna Onlus**.

Il **programma** è ricco di ospiti e di attività e potete trovarlo [qui](#).

[Per partecipare >>](#)

Kairòs si sposta e inaugura la nuova sede

La cooperativa sociale Kairòs e l'associazione Kairòs venerdì 27 febbraio inaugureranno dalle ore 11 la nuova sede in via San Donato 116/F a Granarolo dell'Emilia (BO). Il trasferimento consentirà di migliorare ulteriormente la qualità del loro lavoro e rafforzare la collaborazione e il confronto costante con i servizi del territorio.

Il programma prevede poi i saluti di **Alessandro Ricci**, sindaco di Granarolo, e la presentazione delle attività a cura di **Monica Neri**, la presidente. Infine alle 12 si concluderà l'evento con un momento conviviale conclusivo.

Serata di confronto aperto sul referendum sulla giustizia

Lunedì 16 febbraio dalle 20.30 Zolarancio ha organizzato una serata di confronto sul referendum sulla giustizia. Si terrà nella sala dell'Arengo nel municipio di Zola Predosa (BO) in piazza della Repubblica 1.

Interverranno **Marco Imperato**, sostituto procuratore della

Repubblica di Bologna, e **Simone Romano**, avvocato penalista del Foro di Bologna. L'obiettivo è fare il più possibile chiarezza sull'argomento, tenendo conto dei valori costituzionali che hanno ispirato i padri costituenti.

Giallo Dozza: finalmente arrivano miglioramenti, saranno bastati?

La settimana che porta alla sesta partita di campionato inizia con un super evento organizzato dalla società: infatti, mercoledì 21 gennaio prima dell'allenamento – nella Sala Cinema del carcere – la squadra viene accolta da tutta la dirigenza e tutti gli allenatori, dai dirigenti del nostro sponsor (la Macron), dai rappresentanti federali della Federazione Italiana Rugby, dal Provveditore Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria e dalla Responsabile dell'Area Educativa del Provveditorato e, soprattutto, da una rappresentanza di giocatori della Nazionale Italiana di Rugby, tra prima squadra maschile, Under 20 maschile e prima squadra femminile.

L'allenamento coi professionisti

La prima parte di allenamento consiste perlopiù in una sorta di giochi per testare le nostre capacità di passaggio e di precisione nei calci; poi alleniamo i singoli reparti: ovvero gli avanti ed i trequarti si separano e inizia un training con i consigli delle migliori e dei migliori ragazzi che la nostra Nazionale e le nostre Accademie Federali stanno formando in questi anni. Sicuramente è stato molto importante per noi seguire i consigli di questi ragazzi che già sono, o saranno

molto presto, i migliori nel rugby giocato a livello internazionale.

La formazione della partita successiva

E sicuramente i nostri avanti hanno fatto tesoro dei consigli degli esperti sul campo: la partita di oggi è importante soprattutto per testare i piccoli segnali di miglioramento intravisti in mischia chiusa contro Colorno e per vedere se siamo riusciti ad affinarci in touche. Il XV iniziale è quasi forzato dalle assenze, perlomeno nel primo tempo, di alcuni giocatori che nel quarto sabato del mese fanno i colloqui con i propri parenti. Si scende in capo così:

- 15 – Melloul
- 14 – Rusu
- 13 – Camporesi
- 12 – Zbairi
- 11 – Essadmi
- 10 – Dochita (Capitano)
- 9 – Lungaro
- 8 – Ulinici
- 7 – Para
- 6 – Donea
- 5 – Mjeshtri
- 4 – Mouslik
- 3 – Lanzetta
- 2 – Fallanca
- 1 – Jouini (Vice-Capitano)

A disposizione: Mannai, Lugonja, Dabija, Di Caterino, Solomitchi, Bettedi, Dabuleanu.

La partita

La partita inizia con un piglio diverso. I nostri avanti si fanno subito sentire sulle entrate e iniziano a fioccare i primi placcaggi contro gli avversari. Tuttavia, paghiamo le solite disattenzioni: fuorigioco da un punto di incontro, calcio libero per gli avversari che vanno in touche ai cinque

metri. Giocano una maul e prendiamo subito la prima meta. Pare che il copione della partita sarà lo stesso. Ma almeno, a questo giro, non saremo dominati dalla mischia avversaria e andremo anche a rubare le loro touche.

La partita inizia con un piglio diverso. I nostri avanti si fanno subito sentire sulle entrate e iniziano a fioccare i primi placcaggi contro gli avversari. Tuttavia, paghiamo le solite disattenzioni: fuorigioco da un punto di incontro, calcio libero per gli avversari che vanno in touche ai cinque metri. Giocano una maul e prendiamo subito la prima meta. Pare che il copione della partita sarà lo stesso. Ma almeno, a questo giro, non saremo dominati dalla mischia avversaria e andremo anche a rubare le loro touche.

Un inizio diverso

Dopo la prima mischia, in cui i ragazzi della franchigia Romagna RFC ci portano un po' dietro, partono gli assestamenti tra la prima e la seconda linea, e iniziamo a fargli sentire la spinta grazie anche ai nostri ottocento e più chili. Le touche vanno bene, le lancia il nostro super capitone Lanzetta e finalmente riusciamo a vincerne qualcuna. Continuiamo – nel frattempo – a pagare gli errori: palle perse in avanti, giocatori senza sostegno che portano ai tenuti a terra, fuorigioco, mani in ruck. Tutti calci contro, perdiamo metri, ma difendiamo. Un'altra maul per gli avversari: ma stavolta li respingiamo e li portiamo indietro.

Aumentiamo la nostra consapevolezza sul fatto che oggi siamo dominanti quando, su introduzione degli avversari, vinciamo la mischia facendola ruotare e guadagniamo due calci di punizione liberi.

Miglioramenti evidenti, ma bastano?

Possiamo quindi avanzare anche noi e prendere metri grazie alla nostra forza di oggi: ma l'inesperienza sui calci, un po' di fretta e anche un po' di sfortuna compongono quel mix che mette la partita sui soliti binari. Gli avversari, inoltre, capendo che tatticamente con i loro avanti hanno poche chance,

sfoderano i loro pezzi pregiati: i loro trequarti. Alcuni di loro hanno anche giocato in serie A: giocate sopraffini sulla seconda linea di attacco, sottomani sul lato chiuso, cambi di passo davvero fulminanti e formidabili. Possiamo fare ben poco. Ancora paghiamo le nostre difficoltà sulla distribuzione in difesa, perché continuiamo ostinatamente a farci inglobare nei punti d'incontro e quando la palla viaggia fuori verso le ali siamo sempre in meno: lì arrivano le mete degli avversari.

La partita continua

In ogni caso non ci arrendiamo: continuiamo a spingere in mischia, le touche vanno bene e con la girandola dei cambi almeno teniamo la nostra dominanza in mischia chiusa. Oggi non ce n'è: siamo più forti in mischia e in touche. Ma i trequarti loro: che potenza! Continuiamo a prendere mete, mancano tre minuti. Ci guardiamo e diciamo: "Dai, andiamo a fare meta!". Calciamo noi il drop, ci ricalciano subito indietro la palla e Rusu – che nel frattempo gioca come estremo a causa dei cambi – prende palla, rompe due placcaggi e avanza di circa cinquanta metri: fenomenale! Siamo quasi nei loro 22: è ora di far sentire la potenza dei nostri avanti per guadagnare metri. Penetriamo bene con un paio di giocate di mischia e siamo lì, a cinque metri dalla meta. Il 79' non è la Zona Cesarini per il Giallo Dozza, ma sta diventando oramai la Zona Camporesi: il nostro "metaman" (ne ha fatte ben tre sulle cinque realizzate dalla squadra finora). Quando è lì, fiuta la meta: si avventa sulla palla e avanza. Non riescono a fermarlo e si butta a terra con la palla che tocca la linea. Incertezza per l'arbitro, gli avversari provano a chiedere una palla tenuta alta e quindi non schiacciata in meta, ma non sono decisi neanche loro. Alla fine, l'arbitro assegna la meta! All'ultimo minuto realizziamo la meta – una meta di squadra – fatta degli sforzi di tutti: dai trequarti che recuperano palla, avanzano e sostengono, agli avanti che impattano con il loro peso, fino al nostro centro che finalmente realizza. E la meta la trasforma lui, il Pilone-Calciatore: il nostro Antonione Lanzetta.

Un dolce finale

Abbiamo perso, ma festeggiamo ugualmente. Abbiamo sistemato la mischia, dobbiamo lavorare ancora un po' sulle touche, sulla difesa e i placcaggi, ma abbiamo lottato fino all'ultimo e la gratificazione è arrivata. Il gruppo si sta creando, le discussioni in campo diminuiscono e aumenta la comunicazione utile e il sostegno morale tra i compagni. Questo è quello che ci serve per andare avanti, sia nelle partite di campionato, sia nella nostra vita che procede sempre tra quattro mura, circondati da sbarre e grate.

Mai mollare, lottare in ogni momento e darci sostegno a vicenda. Anche questo ci insegna il progetto del Giallo Dozza. Quindi lavoro duro e allenamento a testa bassa, con obiettivo sabato 31 gennaio, quando affronteremo, per l'ultima partita del girone di andata, il Guastalla.

Chi Siamo Noi? Giallo Dozza!

a cura della redazione sportiva Carmine Autiero, Christopher Giorgio, Pierloredo Fallanca e Piombo

Un sistema di cura malato

di Marco Lolli/Il diritto alla salute è forse il diritto più importante presente in ogni Paese "civile". Ne ha diritto chiunque, anche un carcerato; ma è davvero così?

Se un detenuto ha bisogno di cure mediche urgenti, il diritto alla salute implica che la priorità – a prescindere da ciò che egli ha commesso o da ciò che potrebbe commettere – sia che venga soccorso al più presto, per evitare che la sua situazione sanitaria degeneri. Tuttavia, c'è il concreto rischio che, per attuare misure di sicurezza maniacali e il più delle volte del tutto illogiche, la persona perisca.

Questo accadrebbe perché una legge o un ordine di un superiore varrebbe più della vita di un essere umano. Ma se in un Paese “civile” una legge vale veramente più della vita di una persona, può esso ritenersi un Paese civile?

Il sottoscritto, ricoverato in pericolo di vita per una grave tachicardia e sotto flebo, si è trovato ammanettato in maniera così forte da provare un senso di intorpidimento alle mani; inoltre, non è stato soccorso tempestivamente in quanto un membro della scorta non era ancora giunto sul posto, impedendo così all'ambulanza di partire. Tutto ciò è avvenuto perché si è ritenuto prioritario evitare un presunto pericolo di fuga (che, oltretutto, non avrebbe mai potuto concretizzarsi viste le condizioni precarie del paziente) rispetto a quello di salvare la vita a una persona.

Un'altra cosa gravissima che il sottoscritto sta riscontrando è l'assenza di medici specialisti. Nonostante abbia da più di un mese un dolore a un dente che diventa lancinante ogni qualvolta io provi a masticare qualcosa, anche di tenero, non sono ancora stato sottoposto ad una visita odontoiatrica, ma soltanto imbottito di antidolorifici, i quali non risolvono di certo il problema. Occorrerebbe investire più risorse e assumere medici, piuttosto che agenti della scorta pagati con le tasse dei cittadini per controllare che una persona moribonda non scappi.

Non sono però solo questi i problemi della salute in carcere. C'è un altro problema molto grave, oltre al conosciuto abuso della somministrazione di farmaci, ovvero che, spesso, il detenuto non venga informato su quali farmaci stia assumendo veramente e quali effetti collaterali, anche gravi, possano arrecare. Sarebbe infatti opportuno consegnare il foglio illustrativo, almeno su richiesta del detenuto, il quale, a differenza di una persona libera che semplicemente può accedere a Internet, non può informarsi autonomamente.

È evidente che il principio di equivalenza delle cure –

sancito dalla riforma della sanità penitenziaria del 2008 – rimanga solo sulla carta e che le persone ristrette vengano tuttora considerate pazienti di “serie B”. Il detenuto è un cittadino con gli stessi diritti di ogni altro, per cui è vergognoso che ciò non avvenga. È altresì grave che la questione dei foglietti illustrativi non sia presa in considerazione nemmeno dalle organizzazioni che si battono per i diritti dei detenuti.

“Raccontare il conflitto”, incontro con Nancy Porsia

Mercoledì 4 febbraio dalle **21** al cinema Gamaliele in via Mascarella 46 a Bologna si terrà **“Raccontare il conflitto – Storie corpi e volti delle vittime in Libia, Israele e Palestina”**, incontro organizzato dal Centro Studi “G. Donati” in collaborazione con il Centro missionario diocesano di Bologna.

In esso **Beatrice Orlandini**, Edizioni Zikkaron, e **Martina Castaldini**, cooperante in Medio Oriente e in Africa, intervisteranno **Nancy Porsia**, giornalista freelance, esperta di Medio Oriente, Nord Africa e Corno d’Africa, producer e scrittrice.

Approfondiranno il ruolo del giornalista nel documentare la brutalità dell’uomo e analizzeranno quant’è importante il suo lavoro, poiché può diventare denuncia politica e cambiare le cose.

Per ulteriori informazioni:

–pres.csd@centrostudidonati.org

Cercasi nuovi volontari per l'ufficio immigrazioni della Questura di Bologna

Il progetto di volontariato di Medici con l'Africa Cuamm presso l'Ufficio immigrazioni della Questura di Bologna, nato dalla collaborazione tra i due enti, **cerca nuove persone** per aiutare con la forte affluenza che giornalmente deve affrontare lo sportello.

Il servizio di volontariato si svolge dalle **8.30** alle **13.30** dal lunedì al venerdì, mentre i turni si fanno **in base alle disponibilità individuali**. Non sono richieste conoscenze particolari.

Si tratterà infatti di gestire gli appuntamenti, dare informazioni e ascoltare attivamente, attività fondamentali per offrire un servizio di accoglienza attento e umano alle persone straniere.

Per ulteriori informazioni potete scrivere all'indirizzo v.isidoris@cuamm.org oppure contattare questo numero 3450352811 chiedendo di Valentina.

Quando un dolce diventa un

diritto negato

La redazione di “Ne Vale La Pena/In diversi istituti, incluso il carcere della Dozza di Bologna, è stato recentemente imposto un divieto che, a prima vista, potrebbe sembrare marginale: **non è più consentito ai detenuti portare dolci o bevande ai colloqui familiari**. Tuttavia, dietro questa misura – apparentemente insignificante – si cela una ferita profonda che tocca il cuore stesso della relazione umana, una ferita aperta nel fragile legame tra i detenuti e i loro cari, una beffa che pesa sul cuore di chi già soffre la privazione più grande: la libertà.

Una perdita incredibile

In un luogo dove la quotidianità è fatta di silenzi, isolamento e sofferenze, il momento del colloquio con la famiglia dovrebbe essere un'oasi di umanità, un istante di sollievo capace di ricordare a chi è rinchiuso che esiste ancora il mondo di fuori, fatto di affetti e calore umano. Chi vive dietro le sbarre sa che il colloquio con i propri cari è molto più di un momento di visita. È un frammento di normalità, un respiro di vita, un abbraccio che cerca di superare il freddo delle mura. E quel piccolo gesto – una cioccolata condivisa con la compagna o il compagno, un bicchier d'acqua da porgere al vecchio genitore o un biscotto portato all'amico d'infanzia – che diventa simbolo di affetto, di memoria, di famiglia.

Togliere questi gesti significa togliere un ponte. Significa negare la possibilità di sentirsi, per un attimo, parte di qualcosa di più grande della pena. Significa spezzare un rituale che ha tutto di umano.

Chi ha vissuto la detenzione sa che non si chiede il lusso, ma il rispetto. Non si pretende il privilegio, ma la possibilità di sentire ancora il calore di casa. E se un pezzo di cioccolata può diventare veicolo d'amore, allora vietarlo è un atto che va ben oltre la sicurezza: è una scelta che

disumanizza.

Una punizione contro uno, ma che colpisce tutti

La direzione del carcere della Dozza ha sempre promosso l'osmosi tra il mondo di fuori e quello di dentro, concretizzata attraverso l'implementazione di corsi, iniziative culturali e collaborazioni con importanti aziende bolognesi in grado di offrire formazione e occupazione.

Proprio su questo prezioso concetto **la Redazione "Ne Vale la Pena" chiede di restituire uno spazio in cui poter condividere un dolce e una bevanda con chi si ama.** Non c'è bisogno di rievocare lo spirito natalizio per ricordare che un dolce non è solo zucchero, uova e farina, ma è memoria, affetto, speranza e comunione. Ma è anche un momento di civiltà in quanto il convivio, peraltro uno dei dialoghi più affascinanti scritti da Platone proprio sull'amore, è stato fin dal tempo degli antichi greci non solo un momento di ospitalità, ma anche il centro di quelle istituzioni sociali che hanno, di fatto, avviato e favorito la democrazia.

La Redazione della Dozza comprende perfettamente i motivi per i quali diverse carceri hanno preso questa decisione: lo scriteriato utilizzo da parte di alcuni detenuti e dei loro familiari di una zona di socialità comune ad altri ristretti, per introdurre beni illegali. Fermo restando la piena condanna della Redazione per queste persone che, per primi, danneggiano e sporcano l'immagine di quelle migliaia di detenuti rispettosi delle regole, degli operatori e dei compagni di detenzione, è bene ricordare che la responsabilità penale e disciplinare è personale. Colpirne uno per educarne cento era quanto espresso e applicato Mao Zedong, che con i suoi sessanta milioni di morti non ha certo mai condiviso il piacere della convivialità, della civiltà e, soprattutto, della libertà.

Possibili soluzioni

La Redazione, inoltre, comprendendo che le sanzioni per chi cerca di introdurre beni illeciti hanno poco potere

deterrente, propone anche una soluzione che potrebbe coniugare le esigenze di sicurezza con quelle di coloro che non meritano di pagare per chi si disinteressa della legge e, soprattutto, dei propri compagni di detenzione. Innanzitutto, nulla deve provenire dai visitatori. In secondo luogo, visto che all'interno del carcere è possibile acquistare svariati beni alimentari ordinabili tramite un modulo, si potrebbe aggiungere a questi una sorta di "set da colloquio", che andrebbe consegnato direttamente agli agenti. Ancora più semplice sarebbe l'installazione di una macchina distributrice di snack, caffè e bevande, utilizzabile con la propria tessera telefonica, da cui verrebbe scalato l'importo come, peraltro, avviene già con la lavatrice.

Per rendere il carcere più umano

Un piccolo sforzo tecnico che permetterebbe di ricordare a tutti che la Dozza non è solo un carcere. È un luogo dove uomini e donne cercano di ricostruirsi e di non perdere il filo della propria identità e in cui ogni colloquio è un filo che tiene insieme ciò che resta, condividendo, almeno per un'ora, il sapore della tenerezza. Perché la libertà è fatta anche di piccoli segni e di gesti d'amore che una legge penitenziaria, soprattutto se colpisce tutti in maniera indiscriminata, non dovrebbe mai negare.

Emozioni rugbystiche: 3 partite, 3 sconfitte...ma quant'è bello il terzo tempo!

Tre partite, tre sconfitte. Tre sabati (29 novembre, 6 dicembre e 13 dicembre) dove i vostri super inviati Piombo,

Carmin e Christopher hanno combattuto anche loro contro il più grande nemico: il freddo glaciale. Tre giornate accomunate, quindi, da un bel sole tiepido iniziale che pian piano ha lasciato spazio al gelido freddo dicembrino, che gli sforzi dei nostri del Giallo Dozza non sono riusciti a riscaldare.

I copioni delle partite sembrano già scritti, così come anche i risultati: sia il Faenza che il Modena ci danno più di 80 punti, mentre con i Saviors di Cesena il risultato è di "solo" 60-0. In tre partite una sola meta: quella del capitano Dochita, il numero 10, il nostro mediano d'apertura e cervello pensante della squadra. Anche se, in realtà, più che pensare, pare che i nostri siano sempre impensieriti dagli avversari: belli grossi, tozzi e quadrati, stile frigoriferi Smeg che si vedono nelle serie TV americane o, per rimanere in descrizioni carcerarie, come gli armadietti che abbiamo nelle celle per riporre i vestiti.

Arbitri e differenze con gli avversari

Spesso, invece, anche gli arbitri ci fanno pensare: quello della partita contro i Saviors, probabilmente un ex pilone data la stazza, forse ci ha sentito dagli spalti ed ecco perché ci ha fischiato così tante punizioni contro.

Le differenze tra le squadre si vedono in campo e si sentono: molte pecche per i nostri, dalle salite difensive che non riescono bene in linea, lasciando così enormi buchi per gli avversari, alla grande inesperienza in mischia chiusa e touche (sei su otto della mischia sono al loro primo campionato federale).

E poi la fretta in attacco, che pare riproporre la frenesia che si ha in carcere per ottenere qualcosa: uno spazio-non spazio dove, quando non si ha niente e ci sono degli spiragli per ottenere qualche miglioria o presentare una giusta richiesta, ci si lancia a capofitto, molte volte senza pensare, volendo a tutti costi realizzare la richiesta nel minor tempo possibile; quando abbiamo la palla, tutti vogliono assolutamente averla per impattare, per dimostrare che gli

allenamenti servono a qualcosa o per dire agli altri della squadra che si può far affidamento sul ball-carrier. Ma in realtà il rugby è, oltre che uno sport di combattimento, anche uno sport di strategia e la fretta senza organizzazione serve a poco. La stessa situazione si ripresenta in difesa: i placcaggi sono, partita dopo partita, sempre migliori. Iniziamo, finalmente, a stenderne svariati, ma l'attenzione è sempre rivolta alla palla e al recupero della stessa, e non ci si distribuisce omogeneamente per coprire tutta la larghezza del campo, lasciando i nostri avversari liberi di giocare senza ostacoli e le nostre povere ali quasi sempre si trovano a dover impedire una meta su un indifendibile 2 Vs 1.

Un lento miglioramento continuo

Però non è tutto da buttare. Come detto, inizia a incrementare il numero di placcaggi partita dopo partita; la voglia di combattere è tanta. Di sicuro il gladiatore per eccellenza è il nostro super flanker Donea, che in tre partite ha già ricevuto in "premio" i punti al sopracciglio (per una gomitata involontaria durante un placcaggio fatto) e al ginocchio (per una tacchettata, sempre involontaria, al termine di un'azione convulsa). Da notare anche il nostro Capitone per eccellenza, il super pilone Lanzetta che, nonostante la sua immane stazza di 150 kg, si muove benissimo con la sua maglia Off-Size senza numero, color ape Maia, e con quello scatto stile ape-car che lo rende sempre presente in mezzo al gioco. Da notare anche il nostro centro Zbairi, per gli svariati placcaggi e con notevoli margini di miglioramento sulla ricezione e sul passaggio del pallone. Tra i tanti, si distingue l'ottima prestazione di Camporesi – schierato come trequarti nell'ultima partita – con una rivoluzione tattica in mischia e con due azioni e trenta metri guadagnati per la propria squadra, azioni che purtroppo non hanno portato alla meta. C'è poi da menzionare il super cuoco del carcere, nonché ala del Giallo Dozza, Rusu, che alterna bei placcaggi a placcaggi mancati: da gennaio 2026 la redazione sportiva si riserva di premiare a ogni fine partita il miglior "placcaggio alle

farfalle" di un giocatore del Giallo. E poi opinioni discordanti sul redattore-giocatore Fallanca: c'è chi dice che placca, chi dice che si accorda con gli altri redattori per far scrivere bene di sé sull'articolo. Noi ovviamente propendiamo per la seconda opzione; scherzi a parte, pian piano sta crescendo in campo acquisendo il ritmo partita.

Il tifo

Infine, gli aficionados del Giallo che vengono a seguire le partite nonostante il gelo: le volontarie dell'Associazione Poggeschi, tra cui le volontarie della redazione di "Ne Vale La Pena", gli educatori, i criminologi e gli sventolabandiere e i lanciacori, tra cui noi della redazione sportiva e altri giocatori del Giallo, che provano a creare un clima da stadio, ma alla fine fa sempre troppo freddo.

Terzo tempo

La cosa più bella rimane che ogni volta che finisce la partita, nonostante le pesanti sconfitte, i nostri riescono a sorridere e a sfoderare un fantastico spirito di squadra durante il terzo tempo in palestra.

Il terzo tempo è sicuramente un elemento caratterizzante di questo sport, il quale vede i giocatori – dopo essersele date di santa ragione in campo – abbracciarsi, chiacchierare, mangiare insieme un pezzo di pizza e riempirsi a vicenda i bicchieri di bevande per dissetarsi. La rivalità viene meno ed esce fuori il rispetto e l'unione che solo il rugby riesce a dare a fine partita. In carcere tutto questo è amplificato al massimo: il terzo tempo durerà, se tutto va bene, un'ora, ma è un momento incredibile da sfruttare al massimo. Puoi chiacchierare con persone che vengono dal mondo fuori delle quattro mura, dal mondo della libertà, e per un'oretta c'è un'atmosfera di svago reale, libero per tutti noi, redattori inclusi.

Degno di nota è stato il terzo tempo con i Saviors di Cesena, dove il cuoco-blogger Giovanni Davighi, in arte "Soccia che buono!", ha sfoderato un appetitoso pollo alla cacciatora con

crema di broccoli. E' lì che tutti i dolori passano e si condividono gioie e delusioni, mischiandosi con gli avversari. Vi lasciamo con la speranza che i nostri giocatori del Giallo Dozza, con divise simili ad api, possano iniziare a pungere gli avversari nelle prossime partite. Dal "Dozza-Stadium" è tutto, linea allo studio.

A cura della redazione sportiva: Piombo, Carmine Autiero, Christopher Giorgio e Pierloredo Fallanca